L'allucinante tragedia nella notte

DALLA PRIMA

molti viaggiatori gettarsi, incuranti del pericolo, fuori dagli sportelli quando il treno non aveva arrestato la sua marcia e tanti altri che cercavano di infrangere i vetri dei finestrini per porsi in salvo. Siamo corsi con due estintori verso la vettura in fiamme, ma non ci siamo potuti avvicinare: era già un ammasso di lamiere incandescenti. Abbiamo telefonato ai vigili del fuoco, alla Croce rossa e poi, con l'aiuto del personale del treno, di alcuni passeggeri e di diversi ferrovieri, che abitano nelle case sparse qui attorno, abbiamo tentato, servendoci di alcuni paranchini, di separare la vettura in fiamme e le altre due, che la precedevano e la seguivano: la corrente era ormai caduta da tutte le linee aeree ed il locomotore era perciò immobilizzato. I minuti passavano lentissimi tra le grida dei feriti ed i pianti angosciosi delle donne e dei bambini. Abbiamo sistemato i feriti più gravi nella sala d'aspetto della stazione, mentre cominciavano a sopraggiungere le prime autoambulanze ».

Lo stesso racconto è stato ripetuto dall'agente della Polfer Bulba, che in compagnia di un suo commilitone, si apprestava a rientrare nel suo alloggio sistemato ad appena una cinquantina di metri dalla galleria.

« Ho sentito sopraggiungere il treno e mi sono istintivamente girato. In quel preciso istante c'è stata l'esplosione dentro la galleria. Un boato tremendo. Poi il treno ci è passato davanti trascinandosi appresso una palla infuocata. Era la vettura dove era avvenuta l'esplosione. Abbiamo sentito un fischio assordante seguito dallo stridore dei freni e delle ruote che strisciavano sollevando nuvole di scintille dalle rotaie. Poi è stato un susseguirsi di scene agghiaccianti: persone che come impazzite si gettavano dai finestrini e dalle portiere. La vettura esplosa appena uscita dalla galleria si è gonfiata ed è stata avvolta dalle fiamme che hanno raggiunto i tralicci della linea aerea proiettandosi nel cielo per una ventina di metri ».

Identica versione è stata fornita da Dino Fustini, un pensionato delle ferrovie che abita poco distante dal luogo della strage.

La meccanica del bestiale attentato si può così sommariamente ricostruire. Il convoglio, il numero « 1486 » denominato « Italicus », era partito alle 20,35 di ieri dalla stazione Tiburtina di Roma. Era composto da 17 vetture. Alcune erano dirette a Monaco, altre a Venezia, altre ancora a San Candido e a Calalzo, la stazione che serve Cortina d'Ampezzo. L'« Italicus » dopo una sosta di alcuni minuti a Chiusi è giunto a Firenze alle 0,23 con 23 minuti di ritardo, ed è ripartito dieci minuti dopo. Superata la stazione di Prato il treno ha cominciato l'arrampicata del tratto appenninico e, oltrepassato Vernio ha imboccato la « grande galleria », oltre diciotto chilometri che vengono percorsi mediamente in dodici minuti. Il convoglio a questo punto ha accelerato l'andatura per recuperare i 23 minuti persi fra Roma e Firenze ed altri nove minuti accumulati nel tratto in salita della « Direttissima »: viaggiava a circa 120-130 chilometri all'ora.

Quando il locomotore è sbucato dalla galleria — come si è detto — c'è stata l'esplosione. E' avvenuta nel terzo scompartimento di prima classe del quinto vagone. E' stata di una violenza inaudita. Tutto il convoglio si è inclinato sulla sinistra pur proseguendo nella corsa per forza d'inerzia. La deflagrazione ha letteralmente asportato un largo tratto dell'« imperiale », il tetto della carrozza, piegato le longarine su cui poggia il pavimento, ridotto ad un ammasso di rottami incandescenti gli scompartimenti, gonfiato come un pallone la parte anteriore della vettura.

A questo punto è entrato in funzione il congegno automatico che blocca il convoglio in casi di emergenza, mentre il macchinista, Luigi Pavesi, ed il suo aiuto, Giuseppe Manicini, entrambi saliti a Firenze, mettevano in azione la « rapida ». L'esplosione aveva già divelto la linea elettrica aerea all'interno della galleria ed il treno si è andato ad arrestare con un fragore spaventoso a poche decine di metri dalle pensiline della stazione di San Benedetto Val di Sambro, un centro di controllo di grande importanza della « Direttissima » in quanto da esso si segue tutto il tratto ferroviario che passa sotto le gallerie. Le fiamme avvolgevano già la quinta carrozza, appartenente alle ferrovie tedesche, ed ogni tentativo dei primi accorsi di soccorrere gli occupanti è risultato vano.

Solo due giovani sono riusciti a porsi in salvo, in quanto si trovavano in uno scompartimento situato dalla parte opposta da quello dove è avvenuta l'esplosione. Così ha descritto quei tragici momenti uno dei superstiti, lo studente universitario Giovanni Villa, di 25 anni, che si recava sulle Dolomiti per partecipare ad un corso estivo di sci. « Ho sentito un boato impressionante. E mi sono sentito sbalzare in avanti, mentre venivo investito al volto da una mitragliata di schegge di vetro, non sapevo più quel che facevo. L'istinto di conservazione mi ha spinto fuori dallo scompartimento, mentre tutto intorno si trasformava in un inferno di fiamme. Appena sono caduto sulla massicciata ho sentito gli urli di un ragazzo, invocava il nome di un amico che era fra i rottami infuocati. Poi mi sono trascinato lontano. Ho incontrato un giovane, che con la macchina mi ha accompagnato qui ». Giovanni Villa è ricoverato, per ferite lacero contuse al volto ed al cuoio capelluto, nella « Casa di cura » del prof. Nobili, a Castiglione dei Pepoli, un paese situato a pochi chilometri dal luogo della strage. Ha proseguito il giovane studente: « Quando mi sono trovato sulla massicciata ho cercato con gli occhi tre miei giovani compagni di viaggio, due fidanzati ed una ragazza romana che stava recandosi a Salisburgo per un corso di perfezionamento della lingua tedesca. Non ricordo quanti altri passeggeri ci fossero nella carrozza.

Impossibile avvicinarsi alla carrozza in fiamme

« A Roma, dove ero salito, ho notato un'anziana signora seduta in prima classe. A Chiusi mi è parso che non fosse salito nessuno, mentre a Firenze ho notato che nella nostra carrozza erano entrati due turisti stranieri con zaini e sacchi a pelo ed un'anziana copia ».

Mentre il giovane studente si allontanava, intorno al vagone in fiamme ed a quelli più prossimi avvenivano scene terrificanti. Si è cercato inutilmente di avvicinarsi alla carrozza sventrata, ma inutilmente. Allora tutti gli sforzi dei soccorritori si sono concentrati sui passeggeri delle altre carrozze per farli scendere dalle vetture, che stavano per essere attaccate dalle fiamme ed i cui arredi erano stati divelti e sfasciati dallo spostamento d'aria.

Sopraggiungevano le prime autoambulanze da Bologna, da Prato e dalle località circostanti: oltre un centinaio di autolettighe hanno fatto la spola per due ore da San Benedetto Val di Sambro agli ospedali « Maggiore » e « Rizzoli » di Bologna, dove sono stati ricoverati i feriti. Poco dopo sono sopraggiunti anche i vigili del fuoco di Bologna che hanno investito la carrozza esplosa e le altre due con potenti getti d'acqua. Il loro lavoro è durato circa venti minuti. E' terminato verso le 2,20.

Frattanto i passeggeri superstiti, nel terrore di altre esplosioni, cercavano rifugio all'interno della stazione, nelle case, nei campi vicini. Nella notte, illuminata da una luna risplendente, si incrociavano urla, grida, richiami: genitori che cercavano i figli, bimbi che non ritrovavano più la mamma e il papà, gli amici chiamavano gli amici. Per la maggioranza dei passeggeri quello che stavano compiendo era un viaggio verso la vacanza: un criminale attentato lo ha trasformato in una tragedia che le parole non possono descrivere.

Quando l'incendio è stato domato, la vettura presentava un aspetto agghiacciante: il tetto era letteralmente squarciato, le parti laterali gonfiate, l'interno un cumulo di ferri contorti e bruciati. Dentro i corpi carbonizzati delle vittime. Dodici, tra cui un bambino. « Non ho avuto il coraggio — dice con il groppo alla gola un agente di PS — di guardare i corpi martoriati delle vittime ». Quando abbiamo raggiunto la stazione di S. Benedetto Val di Sambro, era ancora notte. Il treno speciale arrivato da Bologna stava lasciando la stazione con la maggior parte dei viaggiatori superstiti.

Sulle pensiline erano rimasti alcuni occupanti del treno della « morte » in attesa di parenti e amici, avvolti nelle coperte, gli occhi sbarrati dal terrore, increduli dell'accaduto. Nell'aria un odore acre di bruciato.

Di fronte al vagone «esploso» ben allineati i corpi, carbonizzati, coperti da teli bianchi, irriconoscibili delle vittime innocenti di questa nuova mostruosa strage, che segue di pochi mesi quella di Brescia. Incomincia il faticoso, allucinante lavoro di ricostruzione dei fatti, di raccolta degli elementi.

Sul posto giungono tra gli altri, il prefetto di Bologna Guido Padalino, Camillo Rocco, questore di Firenze, il procuratore generale di Bologna, Ottavio Locigno, il sostituto procuratore di Bologna Romano Ricciotti, cui sono state affidate le indagini, il colonnello della legione dei carabinieri di Bologna Gabriele Barbato, il tenente colonnello Franco Agrini, dei CC di Bologna, Luigi Rossi, vicequestore di Bologna e dirigente dell'ufficio Criminalpol, Francesco Berendino, ispettore del nucleo antiterroristico di Bologna, Mario Fasano, responsabile dell'Ufficio politico della questura di Firenze, Graziano Gori, dell'Ufficio politico di Bologna, Ignazio Spampinato, perito balistico della direzione artiglieria di Firenze, Renato Servigio, della Polfer di Bologna, Giuseppe Lettieri, questore di Bologna, l'ing. Domenico Muzioli, direttore del compartimento delle FS di Bologna e tanti altri.

Poliziotti, carabinieri, ferrovieri, giornalisti cominciano, passato l'iniziale smarrimento, l'opera di perlustrazione. Gli interrogativi, le domande si fanno inquietanti, stringenti. Le risposte non tardano a venire, dai fatti.

Uno dei primi sospetti che trova conferma è quello dell'attentato.

La carica di esplosivo superiore ai tre chili

All'interno della « grande galleria », per terra, viene trovata, proprio nel punto in cui è avvenuta l'esplosione, una « sveglietta » con tre levette per il contatto e gli spezzoni di tre fili di rame ricoperti di plastica bianca, gialla e marrone che presumibilmente hanno collegato il congegno a tempo con il micidiale esplosivo. La « sveglia » contiene una placca metallica, con una chiavetta al centro, che serve per mettere in contatto le due levette.

Agli inquirenti che si sono recati in galleria a bordo di un « Diesel » delle FS (sono il sostituto procuratore Ricciotti, Berendino, Spampinato ed altri) si pongono le prime domande. Qual è la presumibile potenza dell'ordigno? Le risposte, « a caldo », senza che le necessarie perizie siano state compiute, parlano di una carica di « esplosivo da cava » (dinamite trattata o tritolo) superiore ai tre chilogrammi. Forse di quattro o cinque.

Non è da escludere che la carica di esplosivo fosse collegata con una capsula di fulminato di mercurio. Questa ipotesi è stata affacciata in considerazione del violento incendio che si è sviluppato nella vettura. La « sveglia » è stata trovata — come si è detto — quasi all'altezza del punto in cui è avvenuta l'esplosione: il segno esatto è dato dalla rottura di una soletta di cemento armato, che si trova nella parete sinistra della galleria, a 66 metri dalla fine della galleria stessa. Il pezzo di cemento mancante è di circa un metro. Per terra, tra i sassi ed i binari, altri « segni » tremendi della strage: abiti stracciati, monete, oggetti personali, ed anche la mano di un bimbo.

La perlustrazione continua. Si accertano più elementi possibili. L'ultimo vagone del treno si trova esattamente a 192 metri dal punto dello scoppio e a 126 metri dall'imbocco della galleria.

Le risposte ai tanti interrogativi sono confuse, non tutte coincidenti. Il treno, si è detto, era abbastanza affollato. Vi erano vetture dirette a Venezia, a Monaco, a Padova, a Calalzo: alcune di esse avrebbero dovuto proseguire per S. Candido e Venezia. Tuttavia — affermano alcuni — nella vettura esplosa, che pure avrebbe una capacità di 66 posti, non vi sarebbero state molte persone. A sostenere questa tesi è la testimonianza del giovane Villa. Si supporrebbe comunque che vi sono, oltre al Villa, altri tre superstiti tra cui due fratelli ricoverati in ospedale.

Tuttavia per il momento un calcolo esatto è impossibile, in quanto pare che le ferrovie non dispongano di un elenco di passeggeri della carrozza. Le prenotazioni erano state effettuate solo per le carrozze-letto e per vagoni in cui sono sistemate le cuccette. Si possono contare ora solo le dodici bare e calcolare il giovane Villa e l'altro presunto superstite del vagone della morte.

Appurata l'esistenza di un congegno ad orologeria ed apparso inoppugnabile che la strage è stata perpetrata con esplosivo ad alto potenziale, gli inquirenti ed i periti stamani hanno rivolto la loro attenzione alla meccanica dell'attentato. Pare quasi certo che la carica esplosiva sia stata collocata da un *esperto* su una delle due reticelle del terzo scompartimento del vagone sventrato. Lo si presume dal fatto che è volata via — come si è detto — una parte dell'« imperiale » e si sono inarcati, come dei lamierini, il pianale e gli assali di acciaio sottostanti.

Lo spaventoso rigonfiamento dei due fianchi della vettura in corrispondenza del punto dove c'è stata l'esplosione, conferma l'ipotesi che si trattava di una bomba ad altissimo potenziale, preparata con il preciso scopo di provocare una strage.

Per tutto il giorno funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri, inquirenti e periti si sono trattenuti sul luogo della strage per approfondire le indagini, seguiti a distanza da una folla triste e silenziosa. Molte donne piangevano. Una bimba ha deposto un mazzo di fiori raccolti nei prati che sovrastano la stazioncina appenninica, incassata fra le stupende montagne della Val di Sambro.

La gente, molti abitanti della zona che durante la notte erano accorsi volontariamente a soccorrere i feriti ed i superstiti, e numerosi villeggianti, ci hanno voluto esprimere il loro sdegno, la loro condanna contro questo vile, banditesco atto che porta tutti i segni della cieca, sanguinaria violenza di quanti vogliono, creando un clima di terrore, attentare alla democrazia ed allo sviluppo del nostro Paese. Sdegno, riprovazione, condanna si sono levati — come diamo notizia in altra parte del giornale — da tutte le forze politiche democratiche ed antifasciste del Paese.

Durante la mattinata sotto le pensiline della stazione si sono ripetute altre scene toccanti. Due giovani donne tremanti per lo choc, che avevano un bimbo di pochi mesi in una culla, chiedevano con disperazione di avvertire i loro parenti. Altri si affollavano intorno all'unico telefono disponibile in stazione per tentare di mettersi in contatto con i loro cari e rassicurarli. Verso le 9,30 sono arrivate due famiglie da Firenze. Erano i genitori di due ragazze, due giovani compagne del circolo FGCI di Badia a Ripoli: Marta Gori, di 20 anni, e Daniela Verdiani, di 19 anni. Erano salite stanotte sul treno insieme a due compagni di liceo.

Ieri l'altro avevano conosciuto i risultati positivi del loro esame di maturità, sostenuto in un liceo fiorentino, ed i genitori per premio avevano loro concesso di recarsi in gita a Grado a trovare un amico. Avuta notizia della strage i genitori disperati hanno telefonato agli ospedali di Bologna. I nomi delle loro figlie non erano negli elenchi dei feriti. Attanagliati dalla disperazione si sono precipitati alla stazione di San Benedetto Val di Sambro. Chiedevano notizie, si aspettavano una tragica conferma ai loro tremendi presentimenti. La loro angosciosa attesa è durata una ventina di minuti. Gli abbiamo consigliato di mettersi in contatto con i loro cari a Firenze e da Firenze è arrivata la notizia che ha ridato loro la vita.

Le ragazze ed i loro amici erano incolumi ed erano arrivati già a destinazione.

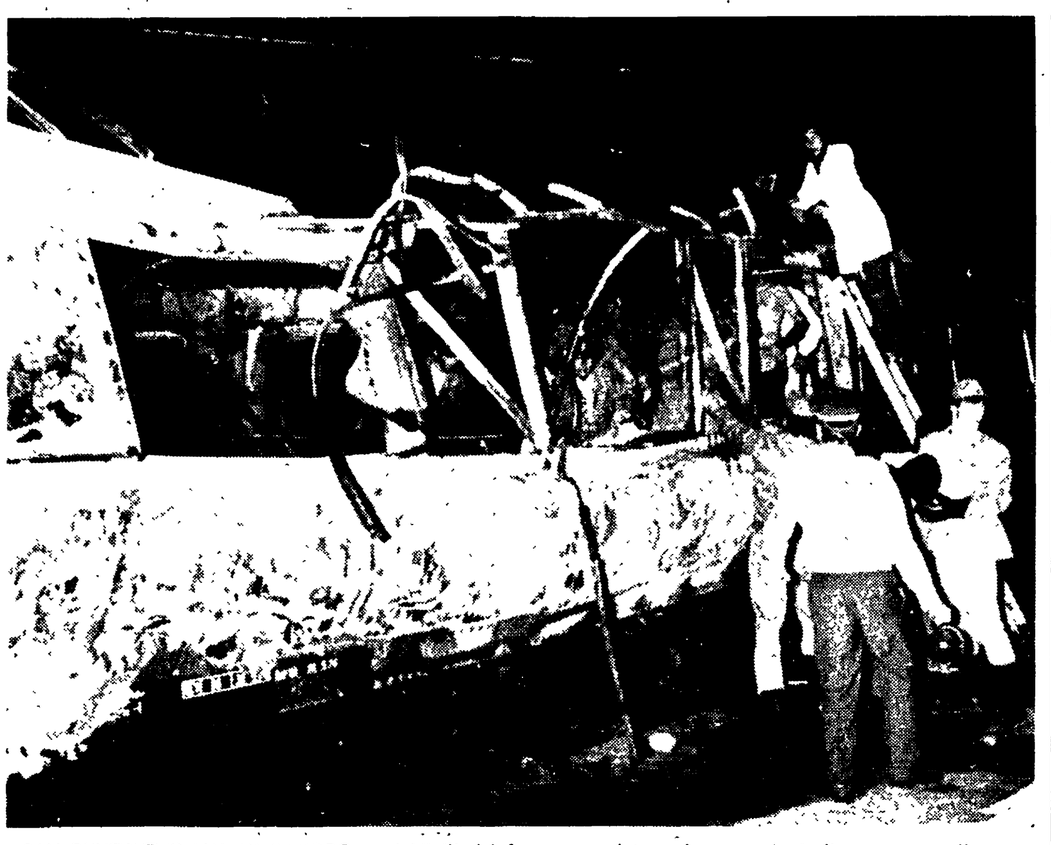
Una piccola nota di gioia in una giornata che il sole luminoso non è riuscito in alcun modo a rallegrare. Nella tarda mattinata, compiuti i sopralluoghi di legge, i corpi delle vittime sono stati trasportati a Bologna, mentre centinaia di operai lavoravano senza sosta per riattivare la linea ferroviaria.

Alle 13,30 è stato riaperto al traffico il binario dispari, cioè quello che porta il traffico ferroviario verso Firenze, mentre l'altro binario è stato liberato alle 16,25.

Nel primo pomeriggio sono cominciati a giungere negli ospedali bolognesi i familiari dei feriti. Si è assistito a scene di indescrivibile commozione. A tarda sera si è potuto appurare che la micidiale e criminale bomba ha sterminato nella tragica quinta carrozza quasi un'intera famiglia di Merano. Sono periti tra le fiamme il ferroviere Nunzio Russo, di 48 anni, sua moglie, Maria Carraro, di 46 anni, ed il loro figlioletto Marco, di 3 anni. Sono sopravvissuti altri due figli del Russo: Marisa, di 20 anni, e Mauro, di 13 anni. Sono ricoverati con prognosi riservata per gravi ustioni e ferite in tutto il corpo all'ospedale « Maggiore ».

La ragazza si trova nella sala di rianimazione del nosocomio ed i medici disperano di poterla salvare. Il ragazzo è gravissimo, per ustioni e sospetta frattura parietale destra. Per il momento sarebbero quindi quattro i superstiti della carrozza esplosa di Villa, un altro giovane ed i due ragazzi), ma è difficile ancora potere avere un quadro esauriente della situazione.

In serata si è appurato che all'appello manca un ferroviere: era sul convoglio come conduttore. Si chiama Sirotti e viene dato per disperso.



SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO — I Vigili del fuoco completano le operazioni di soccorso nella carrozza distrutta dall'incendio dopo la criminale esplosione. (Telefoto ANSA)

Delegazione della direzione del PCI a Bologna

BOLOGNA, 4 agosto

Nel pomeriggio è giunta a Bologna una delegazione del PCI composta dai compagni Ugo Pecchioli, della Direzione, Sergio Cavina, della Direzione e segretario regionale dell'Emilia-Romagna, Alessio Pasquini, del Comitato centrale e segretario regionale della Toscana, Eugenio Peggio, del Comitato centrale.

Dirigenti dei comunisti emiliani sul luogo della strage

BOLOGNA, 4 agosto

Non appena avuta notizia della strage di San Benedetto Val di Sambro, una delegazione del Partito comunista si è recata sul luogo dell'orrendo attentato. Della delegazione facevano parte Sergio Cavina, membro della Direzione e segretario regionale dell'Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, assessore della Regione, Spartaco Brandalesi, vice presidente della Provincia di Bologna, Dante Cruicchi, assessore provinciale, Federico Castellucci assessore del Comune di Bologna, Romano Monari responsabile del comprensorio di montagna, ed Isacco Taglioli, sindaco di Castiglione dei Pepoli.

I sindacati

DALLA PRIMA

un'astensione dal lavoro a partire dalle ore 13 in rapporto alla organizzazione di manifestazioni che saranno indette unitamente ai partiti e alle forze democratiche e antifasciste.

Per i servizi pubblici e di pubblica utilità valgono le disposizioni normalmente attuate per garantire i servizi essenziali alla cittadinanza e le indicazioni che saranno adottate dalle organizzazioni di categoria.

I ferrovieri attueranno domani lunedì 5 agosto, una fermata di tutti i treni dalle 17 alle 19 mentre, nell'arco della giornata stessa, tutti i treni ritarderanno la partenza di 10 minuti e gli addetti agli impianti fissi (officine ed uffici) sciopereranno dalle 2 alle 4 ore sulla base di decisioni che saranno assunte localmente.

La Federazione CGIL-CISL-UIL, nel momento in cui chiama i lavoratori ad intensificare la vigilanza anche per impedire che vengano attuati ulteriori gesti provocatori, chiede con forza al governo il più deciso e rigoroso impegno per snidare i responsabili della criminale strategia della tensione — esecutori e mandanti — ovunque si annidino, impegno che finora non ha dato i risultati necessari a debellare il piano eversivo e fascista.

La Federazione CGIL-CISL-UIL, a nome di tutti i lavoratori italiani, esprime alle famiglie delle vittime della strage il proprio profondo cordoglio e la propria solidarietà ai feriti.

La conferenza stampa di Santillo

Le prime indagini della polizia puntano decisamente verso i fascisti

L'attentatore è salito sul treno a Roma o a Firenze per collocare la bomba nello scompartimento? - Perquisizioni in due case - Sessanta giorni per la perizia sui reperti

DALLA PRIMA

disceso a Firenze. Ma ancora si brancola nel buio. Così almeno pare. Non eccessiva importanza verrebbe data — almeno ufficialmente — alla testimonianza di un vecchio abitante della zona S. Benedetto Val di Sambro, il quale avrebbe visto, non molto tempo dopo la tragedia, allontanarsi dalla stazione una « Volkswagen » rossa, targata Milano, con due persone a bordo. Che cosa facevano queste persone in una stazione isolata, assai distante dal paese, ad un'ora così insolita?

Dopo il rapido incontro con i giornalisti, Santillo si è incontrato con il prefetto di Bologna, con il capo della polizia Zanda Loy, con il colonnello Barbato, il comandante dei vigili del fuoco di Bologna ing. Giacomazzi, il col. Lucchini ed il col. Agrini.

Al termine dell'incontro non sono state rilasciate dichiarazioni. E' stato soltanto detto che, probabilmente, nella giornata di domani il presidente del Consiglio Rumor, che in serata è ripartito per Roma, risponderà alle interrogazioni al Parlamento. Anche il ministro Preti è giunto in serata a Bologna.

Al centro delle indagini rimangono da chiarire le ipotesi circa gli obiettivi degli attentatori. E' da stabilire se l'obiettivo era quello di compiere la strage sotto la galleria dell'Appennino, provocando una strage ancor più mostruosa, che avrebbe potuto distruggere l'esistenza della maggior parte dei passeggeri; una strage senza precedenti; oppure era quello — verso il quale Santillo sembrerebbe propendere — di far esplodere il treno alla stazione di Bologna, secondo un piano strategico che vorrebbe avere il carattere di un'azione dimostrativa, di una scelta deliberata contro una città ed una regione « rosse ».

Nel caso della seconda ipotesi, l'ordigno potrebbe essere stato collocato sul treno a Roma. Nel caso della prima avrebbe potuto essere stato piazzato a Firenze. L'esplosione, infatti, è avvenuta alle 1,23. Se il treno, partito da Roma, alle 20,35 non avesse portato ritardo, a Bologna avrebbe dovuto giungere esattamente alle 1,24: vale a dire un minuto dopo l'ora stabilita per far saltare la vettura.

Il treno, invece, partito a Roma alle 20,35 ha accumulato strada facendo un certo ritardo. E' ripartito da Firenze, alla mezzanotte e 33', con 23 minuti di ritardo sull'orario prestabilito. La sosta nella stazione fiorentina è stata di circa un quarto d'ora.

Nella grande galleria dell'Appennino anziché alla mezzanotte e 51' il treno è giunto all'1 e 24, ora dell'esplosione. Nel tratto tra Firenze e Vaiano il treno ha perduto altri 9 minuti. Ha cercato di recuperare qualche minuto perduto marciando, nell'ultimo tratto della galleria — almeno così sembra — ad una velocità maggiore, di circa 130 chilometri orari.

E' stato questo « guizzo » finale, che ha portato la testa del convoglio fuori della galleria. Il quinto vagore è esploso a 66 metri dall'uscita. Il treno, lanciato, ha proseguito la sua marcia, arrestando infine l'ultima vettura a soli 126 metri dall'imbocco. Poche frazioni di secondi, un centinaio di metri, che hanno evitato una strage ancor più terrificante, mostruosa, agghiacciante.

BOLOGNA — Un sottufficiale della questura di Bologna mentre esamina, nella stazione di S. Benedetto in val di Sambro, alcuni fili elettrici di colore diverso, recuperati nel vagone distrutto e presumibilmente facenti parte del congegno che ha causato l'esplosione dell'ordigno.

Il dispositivo di emergenza è scattato a Milano

MILANO, 4 agosto

A Milano già prima dell'alba le notizie del nuovo criminale attentato sono pervenute alla questura e ai vari comandi dei carabinieri. Come sempre è scattato il dispositivo di emergenza per il rafforzamento dei servizi di vigilanza alle stazioni ferroviarie e agli aeroporti. Pattuglie di agenti di polizia di rinforzo stazionano da stamane attorno alla Stazione centrale. Per quanto riguarda le ripercussioni circa l'eventuale estensione delle indagini in corso anche a Milano, non è stato possibile avere elementi precisi, nè presso l'ufficio politico della questura, nè presso i carabinieri sebbene sia apparso evidente che molti uomini dell'Ufficio politico siano stati messi in giro.

Secondo notizie ufficiose raccolte nell'ambiente del nucleo « antiterrorismo » recentemente costituito anche presso la direzione del dott. Plantone, gli elementi pervenuti nelle prime ore del mattino in relazione ai primi accertamenti in corso a Bologna e Firenze, confermano che gli attentatori dell'espresso, « Italicus » hanno agito con la stessa « tecnica » e lo stesso « modus operandi » degli autori del fallito attentato fascista al treno di Genova compiuto più di un anno fa dai fascisti Nico Azzi, Marzorati e De Min, appartenenti al gruppo neonazista milanese « La fenice » legato al MSI milanese e facente capo a Giancarlo Rognoni, per questo da tempo come è noto, latitante. Azzi, Marzorati e De Min, come si ricorderà, sono stati processati a Genova e condannati per strage lo scorso mese di giugno. A quanto è stato possibile conoscere in serata gli uomini del nucleo «antiterrorismo», avrebbero in programma una serie di perquisizioni nelle prossime ore.

Presa di posizione della Federazione della stampa

ROMA, 4 agosto

La Federazione Nazionale della Stampa ha emesso un comunicato nel quale « esprime il più profondo sdegno per il nuovo episodio di terrorismo eversivo che, come quello di Brescia, porta inconfondibile l'impronta fascista ». La Federazione della Stampa ha invitato, inoltre, i comitati di redazione ad « indire assemblee nelle aziende in concomitanza dello sciopero di tutti i lavoratori.

Guidata dai compagni Pecchioli e Cavina

Una delegazione del PCI si incontra con Zanda Loy

Sollecitata l'intensificazione delle indagini per scoprire e bloccare uomini e finalità della trama eversiva - Conferma del capo della polizia sulla matrice fascista della strage - Era presente anche il prefetto Santillo

BOLOGNA, 4 agosto

Una delegazione del PCI composta dai compagni senatore Ugo Pecchioli della segreteria nazionale, da Sergio Cavina membro della Direzione e segretario del comitato emiliano-romagnolo, Mauro Olivi segretario della Federazione bolognese, Alessio Pasquini segretario del comitato regionale toscano, Enzo Boschetini del direttivo della Federazione fiorentina e dall'on. Cesarino Nicolai, si è incontrata nel pomeriggio di oggi in questura con il capo della polizia Zanda Loy e col capo dell'ispettorato antiterrorismo, prefetto Santillo, presente il questore di Bologna, Lettieri. La delegazione comunista ha sollecitato l'intensificazione delle indagini da parte degli organi dello Stato per scoprire urgentemente e bloccare gli uomini e le finalità della trama eversiva fascista, sollevando una serie di ipotesi sui collegamenti fra i terroristi neri con centrali internazionali.

Altre volte proprio su questa linea ferroviaria, oltre che in altri punti della rete FS italiana, si è tentato di provocare stragi e disastri. Questa volta la strage si è compiuta. E' urgente ed indispensabile — ha chiesto la delegazione comunista — che tutti gli strumenti dello Stato preposti alla difesa dell'ordine democratico, agiscano in profondità, con efficacia, con vigore e con urgenza, per recuperare tutto il tempo perduto.

Il capo della polizia Zanda Loy ha risposto confermando innanzitutto che effettivamente il disastro di S. Benedetto in val di Sambro è stato causato da un'esplosione dolosa e che il carattere dell'attentato è chiaramente eversivo e da ricollegare alla trama fascista, che ha causato recentemente altre vittime a Brescia e in altre parti d'Italia. E' stato fatto il nome dell'attentatore fascista Nico Azzi, come a significare lo sviluppo di un grave disegno criminale teso a colpire le istituzioni dello Stato.

La delegazione comunista ha inoltre ribadito che il movimento democratico italiano non si lascerà intimorire dall'orrenda azione fascista, ma che rafforzerà ulteriormente l'iniziativa unitaria di tutte le forze politiche per stroncare definitivamente i disegni eversivi.

I servizi da Bologna e da Firenze sono stati curati da Remigio Barbieri, Raffaele Capitani, Renzo Cassigoli, Carlo Degli Innocenti, Bruno Enriotti, Marcello Lazzerini, Roberto Scardova, Sergio Soglia, Gian Paolo Vegetti, Cesarino Volta, Romano Zanarini, Franco Vannini.